

COMUNE DI RAVENNA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

RAVENNA TEATRO

Giorgio Gaber

apre la Stagione
di Prosa
a Ravenna

in scena al Teatro Alighieri dal 19 al 22 novembre



Il compito grato di inaugurare la stagione di prosa ravennate 1998/99 è stato assegnato a Giorgio Gaber, uno dei migliori interpreti della nostra affaccendata e affollatissima storia contemporanea. Con il suo Gaber '98/99. *Un'idiopia conquistata a fatica*, l'artista milanese sarà al Teatro Alighieri da giovedì 19 a domenica 22 novembre, ore 20.45, accompagnato dalla sua fedele band: Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martiri (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria). Gli abbiamo posto alcune domande in relazione a questo parzialmente nuovo spettacolo.

Sì, lo spettacolo è quello che ha girato l'anno scorso, nella sostanza, con alcune riletture, rivisitazioni, cancellature e inserimenti. Restano incipit e chiusure e molti altri brani o monologhi qua e là; sono spariti "Il filosofo Underground" e un pezzo del buonismo. Qualcos'altro è stato "rivisitato" ("Incontri", ad esempio), e qualcosa aggiunto...

"La stanza del bambino", tra le altre cose, un monologo che ricorda un po' il Gaber beckettiano, stupendo, di "Situazione donna". «Sì, un pezzo in cui viene abolita la sintassi tradizionale per rimarcare l'emozionalità del momento. In "Polli di allevamento", però, "Situazione donna" preludeva ad un ampliamento del discorso, che era poi in "Eva non è ancora na-

ta", mentre qui si apre e si chiude una parentesi, si allinea l'ennesima conferma della contraddittorietà dell'individuo».

Ancora tra le new-entry, un monologo bellissimo sulla legge e la giustizia...

«Ne avevamo [da Far finta di essere sani in poi, tutti gli spettacoli di Gaber sono firmati assieme a Sandro Luporini (n.d.c.)] già parlato a più riprese, da "Io, se fossi Dio" a "Mi fa male il mondo", ma purtroppo è sempre più paradossale non solo il sistema giudiziario ma anche la percezione che l'uomo comune ha di alcune regole. Sa già, sin da subito, che certe norme vanno violate, altre ignorate, altre ottemperate. Il che contribuisce a far perdere di credibilità ad un articolato già troppo confuso per essere plausibile».

Anche di "peli", ne avete già parlato.

«E sì, qualche anno fa. Nel '72. Ma non siamo molto lontani da quei deliri consumistici. Anche oggi c'è la corsa all'omogeneizzazione, all'acquisto indiscriminato di tutto ciò che è moda, tendenza, sovrastruttura. Per molti aspetti sono gli oggetti che sono saliti al potere e questa ascesa ci trasforma in "barbari", ci allontana ogni giorno di più dalle cose "vere", quelle che ci toccano e ci coinvolgono al di là di isterismi e infingimenti, di ipocrisie e mascheramenti».

Mi pare che la parola d'ordine di

questo spettacolo (come pure di molti altri precedenti) sia per l'appunto: smascherare tutto! Soprattutto presunte sicurezze.

«E' vero. Crediamo sia indispensabile domandarsi che cosa si prova veramente, se si soffre o si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri i nostri sentimenti, le nostre percezioni».

"Amare con i nostri sentimenti è come farsi un bell'abito con dei ritagli"...

«Sì, esatto, anche se personalmente non sono così pessimista. Qualcosa, sotto e dentro, ci è senz'altro rimasto, ma non sappiamo di che qualità».

Il secondo comandamento, contrapposto a quello di cui sopra, è "Smascherare la nostra falsa coscienza sociale".

«Sì, qualsiasi falsa partecipazione. La politica è solo un gioco di forze e poteri, anche sporco, tra l'altro, che quasi mai ha a che fare con la sfera della morale, o con la nostra vita».

E' una disgrazia capitata a tutti. «Esatto, non la realtà. Credere di migliorare la nostra vita per mezzo della politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic. Per questo occorre ripudiare comodi concetti come "solidarietà", "uguaglianza", "accoglienza", e poi "bontà", "democrazia", "partecipazione": non sono sbagliati in sé ma sono pericolosi. Bisogna guardarci bene dentro per evitare che diventino alibi, vuoto confort-

mismo, luoghi comuni».

Ne "L'ingenuo" citate Céline, in "Secondo me la donna" Kraus, Schmitzler, poi anche Pessoa, Pasolini, Baudrillard. Tutti i tuoi spettacoli sono florilegi di citazioni. «Copiamo molto, è vero, ma gran parte di certa letteratura è ormai mandata in memoria».

Un'ultima questione. L'importanza della contraddizione.

«Nello spettacolo dico: "E' questa la grande sfida: allenarsi a vivere senza certezze con la certezza che qualcosa possa nascere da questa nostra contraddizione". Ma il ragionamento si può ampliare. E' il confronto, lo scontro di due individualità (uomo-donna), di due atteggiamenti antagonisti a rivelarsi terreno fertile. E' da lì, forse, che ciascuno di noi dovrebbe ripartire, dall'individuo e dalle sue contraddizioni. E' lì, forse, che si nasconde la voglia di frequentare ancora il futuro con gioia».

Gianni Bianco

Campagna abbonamenti
fino al 16 novembre

Prevendita dello spettacolo
dal 17 novembre:

Biglietteria del Teatro Alighieri
via Mariani 2, 48100 Ravenna
Tel. 0544/32577

Aperta tutti i giorni feriali
dalle 10.30 alle 14 e il martedì
e giovedì dalle 16 alle 18

COMUNE DI RAVENNA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

RAVENNA TEATRO

Giorgio Gaber

apre la Stagione
di Prosa
a Ravenna

in scena al Teatro Alighieri dal 19 al 22 novembre



Il compito grato di inaugurare la stagione di prosa ravennate 1998/99 è stato assegnato a Giorgio Gaber, uno dei migliori interpreti della nostra affaccendata e affollatissima storia contemporanea. Con il suo *Gaber '98/99. Un'idiozia conquistata a fatica*, l'artista milanese sarà al Teatro Alighieri da giovedì 19 a domenica 22 novembre, ore 20.45, accompagnato dalla sua fedele band: Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martiri (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria). Gli abbiamo posto alcune domande in relazione a questo parzialmente nuovo spettacolo.

Sì, lo spettacolo è quello che ha girato l'anno scorso, nella sostanza, con alcune riletture, rivisitazioni, cancellature e inserimenti. Restano incipit e chiusure e molti altri brani o monologhi qua e là; sono spariti "Il filosofo Underground" e un pezzo del buonismo. Qualcos'altro è stato "rivisitato" ("Incontri", ad esempio), e qualcosa aggiunto...

"La stanza del bambino", tra le altre cose, un monologo che ricorda un po' il Gaber beckettiano, stupendo, di "Situazione donna".

«Sì, un pezzo in cui viene abolita la sintassi tradizionale per rimarcare l'emozionalità del momento. In "Polli di allevamento", però, "Situazione donna" preludeva ad un ampliamento del discorso, che era poi in "Eva non è ancora na-

ta", mentre qui si apre e si chiude una parentesi, si allinea l'ennesima conferma della contraddittorietà dell'individuo».

Ancora tra le new-entry, un monologo bellissimo sulla legge e la giustizia...

«Ne avevamo [da Far finta di essere sani in poi, tutti gli spettacoli di Gaber sono firmati assieme a Sandro Luporini (n.d.c.)] già parlato a più riprese, da "Io, se fossi Dio" a "Mi fa male il mondo", ma purtroppo è sempre più paradossale non solo il sistema giudiziario ma anche la percezione che l'uomo comune ha di alcune regole. Sa già, sin da subito, che certe norme vanno violate, altre ignorate, altre ottemperate. Il che contribuisce a far perdere di credibilità ad un articolato già troppo confuso per essere plausibile».

Anche di "peli", ne avete già parlato.

«E sì, qualche anno fa. Nel '72. Ma non siamo molto lontani da quei deliri consumistici. Anche oggi c'è la corsa all'omogeneizzazione, all'acquisto indiscriminato di tutto ciò che è moda, tendenza, sovrastruttura. Per molti aspetti sono gli oggetti che sono saliti al potere e questa ascesa ci trasforma in "barbari", ci allontana ogni giorno di più dalle cose "vere", quelle che ci toccano e ci coinvolgono al di là di isterismi e infingimenti, di ipocrisie e mascheramenti».

Mi pare che la parola d'ordine di

questo spettacolo (come pure di molti altri precedenti) sia per l'appunto: smascherare tutto! Soprattutto presunte sicurezze.

«E' vero. Crediamo sia indispensabile domandarsi che cosa si prova veramente, se si soffre o si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri i nostri sentimenti, le nostre percezioni».

"Amare con i nostri sentimenti è come farsi un bell'abito con dei ritagli"...

«Sì, esatto, anche se personalmente non sono così pessimista. Qualcosa, sotto e dentro, ci è senz'altro rimasto, ma non sappiamo di che qualità».

Il secondo comandamento, contrapposto a quello di cui sopra, è "Smascherare la nostra falsa coscienza sociale".

«Sì, qualsiasi falsa partecipazione. La politica è solo un gioco di forze e poteri, anche sporco, tra l'altro, che quasi mai ha a che fare con la sfera della morale, o con la nostra vita».

E' una disgrazia capitata a tutti.

«Esatto, non la realtà. Credere di migliorare la nostra vita per mezzo della politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic. Per questo occorre ripudiare comodi concetti come "solidarietà", "uguaglianza", "accoglienza", e poi "bontà", "democrazia", "partecipazione": non sono sbagliati in sé ma sono pericolosi. Bisogna guardarci bene dentro per evitare che diventino alibi, vuoto confor-

mismo, luoghi comuni».

Ne "L'ingenuo" citate Céline, in "Secondo me la donna" Kraus, Schmitzler, poi anche Pessoa, Pasolini, Baudrillard. Tutti i tuoi spettacoli sono florilegi di citazioni. «Copiamo molto, è vero, ma gran parte di certa letteratura è ormai mandata in memoria».

Un'ultima questione. L'importanza della contraddizione.

«Nello spettacolo dico: "E' questa la grande sfida: allenarsi a vivere senza certezze con la certezza che qualcosa possa nascere da questa nostra contraddizione". Ma il ragionamento si può ampliare. E' il confronto, lo scontro di due individualità (uomo-donna), di due atteggiamenti antagonisti a rivelarsi terreno fertile. E' da lì, forse, che ciascuno di noi dovrebbe ripartire, dall'individuo e dalle sue contraddizioni. E' lì, forse, che si nasconde la voglia di frequentare ancora il futuro con gioia».

Gianni Bianchi

Campagna abbonamenti fino al 16 novembre

Prevendita dello spettacolo dal 17 novembre:

Biglietteria del Teatro Alighieri
via Mariani 2, 48100 Ravenna
Tel. 0544/32577

Aperta tutti i giorni feriali dalle 10.30 alle 14 e il martedì e giovedì dalle 16 alle 18